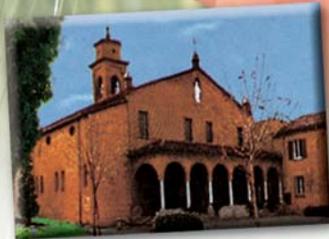




L'Osservanza



Le Grazie

PRIMAVERA di VITA SERAFICA e Missioni Francescane

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
Anno LXXXVII - Nuova Serie - Anno LII - Sett.
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bologna
Raccolta fondi

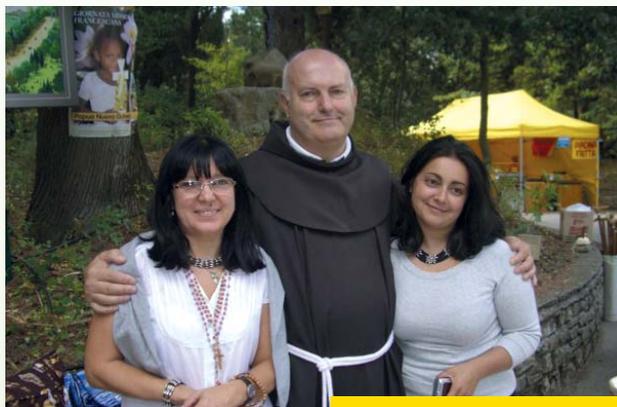
N. 3 del 6 giugno 2011

L'annuncio del Vangelo nella morte di un amico

Cari lettori,

il presente scritto ha carattere di una lettera confidenziale in quanto mi propongo di condividere con voi una riflessione scaturita da un duplice lutto che mi ha colpito e che ha coinvolto tutto il Centro Missionario. Mi riferisco alla scomparsa improvvisa di p. Flavio Medaglia, francescano, già missionario in Albania dal 1995 al 2003, e di don Francis Tatah Kimbi, sacerdote diocesano del Camerun che, venuto in Italia per completare gli studi nel 2003 e colpito da grave malattia, fu accolto in una nostra fraternità con la quale ha condiviso la speranza di una piena guarigione che purtroppo non c'è stata.

P. Flavio come frate e come sacerdote ha svolto diversi servizi, nei primi anni di sacerdozio fu stimato educatore dei giovani che si preparavano alla vita francescana; tra costoro ricordo il p. Gianni Gattei, missionario in Papua Nuova Guinea e conosciuto da tutti voi, e p. Pierbattista Pizzaballa, attuale Custode di Terra Santa. Dopo essere stato più volte coadiutore parrocchiale e cappellano di ospedale, vedendo che i suoi ragazzi erano andati lontano, chiese di partire anche lui. Indubbiamente la vocazione missionaria c'era e i superiori ne accolsero la domanda, così p. Flavio si ritrovò in terra di Albania negli anni immediatamente successivi all'indipendenza, quando quel popolo, dopo anni di dittatura, ritornava a respirare la libertà e i cristiani potevano riaprire le chiese e ritrovarsi pubblicamente come popolo di Dio. Nel momento della crisi del Kosovo a p. Flavio fu affidato un incarico di estrema responsabilità, quello di direttore della Caritas nazionale che gestì gli aiuti internazionali alla popolazione. I vari servizi nelle città e sulle montagne d'Albania non gli hanno impedito di essere vicino a tanti giovani dei quali è diventato padre e fratello nella fede in Cristo. Rientrato in Italia si era pienamente inserito nella pastorale, assumendo uffici di responsabilità. Ha saputo valorizzare i laici nei ruoli più diversi favorendo relazioni di stima e di collaborazione, aiutato in questo dal suo carattere che ispirava simpatia. Già sessantenne, niente faceva presagire che ci avrebbe lasciato così repentinamente, per questo la sua morte ha provocato sgomento e un senso di vuoto in quanto la sua era una figura di riferimento, per noi frati e per i fedeli.



P. Flavio durante una giornata missionaria a Montepaolo (FC).

Un'altra storia è quella di don Francis, Kimbi per tanti. Ordinato sacerdote nella sua terra, dopo alcuni anni di impegno pastorale nella savana, il suo vescovo lo orientò per gli studi superiori in Diritto canonico a Roma. Giunto in

Italia, non riuscì nemmeno a prendere confidenza con l'italiano che gli fu diagnosticata una malattia da cui è difficile guarire. Durante uno dei primi ricoveri in ospedale a Bologna ebbe la fortuna di incontrare nel cappellano un frate che lo prese a cuore offrendogli anche ospitalità nella sua comunità per la convalescenza. Cosicché don Francis sperimentò anche la dimensione francescana del suo nome condividendo per 6 - 7 anni la vita di una fraternità che gli consentì di riprendere con successo anche gli studi e che gli fu vicino in occasione dei numerosi ricoveri. Kimbi nei momenti di buona salute seppe inserirsi nel servizio pastorale affiancando i frati e facendosi apprezzare non solo per la simpatia della sua persona, ma anche per la sua capacità di presentare il messaggio cristiano nel concreto della vita. La lotta con la malattia ne aveva approfondito la sensibilità nel vivere e nel proporre la dimensione di salvezza della nostra fede in Dio Padre.

La presenza di don Kimbi in mezzo a noi ci ha consentito di affacciarci come da una finestra al suo mondo natio, quello del Camerun, come se anche noi vivessimo dentro ad un'Africa in miniatura, permettendoci di avvicinarci e meglio comprendere coloro che sono nati in quel continente. Ci siamo sentiti solidali nella sua lotta contro la malattia, lo abbiamo sostenuto in tanti modi e abbiamo sperato fino al punto di credere di aver vinto. Cosicché la sua scomparsa appena quarantenne oggi ci fa sentire la sconfitta.

La perdita di entrambi questi amici, avvenuta nell'arco di due giorni, mi porta a riflettere sulla morte come fatto che appartiene alla nostra vita, che ci supera e che ci pone in condizione di annichilimento. La morte dell'altro, dell'amico, della persona con cui stiamo condividendo momenti significativi della nostra esistenza, quello che ci è compagno nella vita, quello del quale si piange la perdita. Per il quale

ci viene da dire: "Ma Signore, dov'è la tua giustizia? Entrambi si erano donati a te e si spendevano nel tuo nome, non potevi lasciarli ancora qualche tempo tra di noi?"

Questa domanda mi è nata spontanea, così che mi riconosco in voi, quando davanti alla morte di una persona cara, ancora nel pieno delle forze, avete percepito lo spezzarsi di un rapporto umano e in esso anche la crisi di una relazione di fede. Lo sguardo al Crocifisso, che nella fede riconosco risuscitato da morte, mi ha portato per prima cosa a prendere atto che l'ingiustizia della morte non viene da Dio ma dal mondo del male, tanto è vero che Gesù stesso, accettando la condizione di figlio dell'uomo, ha condiviso la nostra sorte. Il relazionarmi nella fede a Lui mi ha portato a dirmi: "Ma che ne sai tu dei tempi di vita dell'altro? Inoltre, quanti già riposano in Cristo e che da presso di Lui ci stanno aspettando non hanno anche loro il diritto di ricongiungersi a quanti hanno lasciato qui in terra?". Di solito noi consideriamo la morte come distacco perché l'altro non è più con noi, poche volte pensiamo che quanti sono già presso il Signore attendono di recuperare in pieno la comunione di vita con quanti lasciarono in terra.



Don Francis Kimbi, il primo da destra, in un momento di particolare serenità nel chiostro della SS. Annunziata di Bologna. Sono con lui fr. Constant e fr. Roch del Congo-Brazzaville, suor Claire del Camerun, p. Gianni Gattei e p. Guido.

Un'altra domanda: "Cosa rimane della nostra dignità di figli dopo la morte di una persona cara?". Vorrei dire che Gesù ha partecipato a noi la relazione con Dio Padre sapendo bene che siamo creature sottoposte alla fatica del vivere, alle tentazioni, e sempre in difficoltà di fronte alla morte. Quindi il nostro essere figli di Dio ci è donato e afferma un legame che Lui per primo ha creato con noi, che rimane nonostante i nostri stati d'animo e i nostri peccati.

La nostra condizione di cristiani ruota attorno a quanto Gesù ci dona già adesso nell'incertezza del momento presente. Ma è un oggi che ha già la speranza di essere accolti da Lui Risorto subito dopo la nostra morte. Quella pienezza di vita che sappiamo ci attende in Lui è anticipata qui nelle relazioni riconciliate che possiamo intessere nella Chiesa, nel cercare il Signore nel silenzio, nella preghiera, lasciando che sia Lui a curare le nostre ferite e nel farci compagni di cammino di quanti barcollano sotto il peso della vita. Gesù, il Signore, ha speso la sua esistenza terrena in questo modo, Lui che si è riconosciuto amato dal Padre e nonostante questo ha subito la passione e la morte. Nel condividere la nostra esistenza ha parlato e operato per trasmettere la sua parola. Questa rimane maestra di vita, è stata comunicata per offrirci la gioia, non solo una parte di gioia, ma una pienezza. In Lui infatti c'è la conoscenza del mistero della vita e della morte. La morte, che come esperienza attraversa tutta la nostra esistenza e interpella la nostra libertà, non può essere letta solo come una fine biologica, essa ci introduce nel mistero di Dio, a motivo di lei si vengono a compiere i nostri giorni in Gesù che accogliendoci ci chiama per nome. Deve essere stato molto bello per p. Flavio passare dal sonno fisico e risvegliarsi a motivo della chiamata di Gesù. E che dire di Kimbi? Che nel sentire pronunciare il suo nome ha finalmente riconosciuto di essere liberato dalla malattia e dalla sofferenza: libero di amare il suo Signore.

fr. Guido Ravaglia

Donarsi, accogliere

(seconda e ultima parte)

Padre Guido Ravaglia ed io abbiamo avuto la fortuna di incontrare Padre Adolfo, missionario fra i ragazzi di strada in Congo-Brazzaville, di passaggio a Bologna per qualche giorno.

Riportiamo di seguito la seconda parte della chiacchierata frutto di quelle preziose ore trascorse in compagnia di Adolfo, in caccia del significato più profondo alla radice della sua scelta missionaria.

Cristiano Governa

Le missioni; cosa ne sappiamo, realmente, noi occidentali? Come racconteresti cos'è una missione?

A volte mi sembra di stare di fronte ad una diga che sta subendo delle crepe da tutte le parti e noi ci troviamo a mettere dei tappi di sughero in tutti i buchi; questa è l'attività che facciamo a favore dei ragazzi e delle povertà locali.

Tutto questo però sarebbe inutile se non ci fosse un altro scavo parallelo, quello delle fondamenta accanto alla diga, uno scavo volto a far crescere un'altra diga che rinforzi quella esistente: l'evangelizzazione è questo altro tipo di lavoro. Le povertà infatti noi le leggiamo come frutto di una mancanza di Vangelo, di educazione allo spirito, e tutto il dramma della loro condizione discende di conseguenza.

Faccio un esempio per chiarire. Oggi se vado su un autobus e faccio sedere una signora anziana chiamiamo (laicamente) questa cosa "gentilezza", ma questo gesto potremmo anche ricollegarlo al "chi vuole seguirmi rinunci a se stesso". Ecco, per noi tutto questo è scontato, in Congo non è così automatico, quella signora dell'autobus, per loro, può anche morire.

Se parliamo dunque di diritti della persona, lì non ci sono perché ancora non è entrato il Vangelo e dobbiamo cambiare la mentalità delle persone, sradicando prima di tutto l'egoismo. Un percorso che cerchiamo di fare parallelamente al servizio, perché se ti limiti ad aiutare senza insegnare questi meccanismi, non crei un circolo virtuoso.



Dagli scritti di S. Antonio:

"Voi siete la luce del mondo!... Ecco, il sole è fonte di calore e di luce. Ebbene, come la loro sorgente, così dai testimoni di Cristo devono sgorgare vita e dottrina a beneficio degli altri. Sia ardente di carità la tua vita, sia chiara la tua dottrina. Il cristallo, percosso dai raggi del sole, li riverbera. Così, il credente, illuminato dal fulgore di Cristo, deve emettere scintille di parole e di esempi e accendere il prossimo".

COMUNICAZIONI AI LETTORI

Nel caso l'indirizzo con cui vi arriva il nostro notiziario non sia completo o sia inesatto vi chiediamo

di comunicarcelo in modo da poterlo correggere e renderne più sicura la consegna da parte delle Poste.

Se è vostra abitudine utilizzare il bollettino postale per i versamenti, vi chiediamo di usare esclusivamente il c.c.p. 3442 intestato a Pia Opera Fratini e Missioni.

Il c.c.p. 291401 intestato a Opere Francescane, anche per ridurre le spese, verrà chiuso.

e e perdonare

Quali sono le insidie nel percorso di evangelizzazione?

Il servizio che facciamo per i più poveri a volte può diventare qualcosa che non fa capire bene a cosa serviamo, e capita che veniamo scambiati per operatori sociali. Certo che io sono lì per aiutare, ma come? In che modo? Io non sono un "onlus" e mio compito primario, senza ovviamente dimenticare gli altri, è quello di suscitare una domanda per comunicare la risposta, cioè il Vangelo. Certamente noi siamo lì per soddisfare un bisogno, ma esso è prima di tutto un bisogno che non si esplicita in modo manifesto: quello dell'anima. Un bisogno che deve essere liberato da imposizioni, superstizioni, magia e governi militari. La gente non è libera, e per aiutare la gente a liberarsi la aiutiamo a fare una rivoluzione interiore che è la conversione. Una liberazione che può anche costare la vita, ma se l'occidente e l'Europa stessa godono di questa libertà è perché c'è stata gente che ci ha lasciato la pelle, e lo ha fatto perché altri potessero stare meglio.



Il volto misericordioso di Dio. Quanto serve far capire ai ragazzi che Dio è, prima di tutto, un padre?

Si tratta di una concezione decisiva, a maggior ragione se, come spesso accade, i giovani provengono da una famiglia dove il padre se ne è sempre fregato, aiuta a scoprire cosa è la paternità vera.

Teniamo anche conto che quei ragazzi domani saranno padri a loro volta, e dovranno capire e volere che il figlio cresca (in tutti i sensi) perché questa è l'essenza della paternità.

A questo punto si comprende come, per chi non ha fatto esperienza di cristianità, la paternità debba essere mediata dalla tua (dalla nostra) e così, pur con tutti i tuoi limiti, diventi modello. Ma l'educazione deve andare al di là del modello contingente, devi fare capire al ragazzo che ci sei sempre, che entri in dialogo e che finché non sei capace di autonomia da me educatore riceverai anche dei "no". Dei dinieghi che oggi vivi come limiti, ma che domani comprenderai a fondo. Ma anche il nostro stesso limite, ad esempio perdere la pazienza, diventa un limite paterno, che insegna a noi stessi qualcosa di importante, fosse anche nei toni da usare per essere padre.

A volte, ad esempio, ho chiesto scusa per come ho detto certe cose (la tensione, il nervosismo sono sempre dietro l'angolo durante la fatica quotidiana) e anche questo diventa educativo. Fra le responsabilità che ho c'è anche la gestione della stanchezza.

Quali sono gli aspetti più efficaci nella diffusione del Vangelo?

Cosa incuriosisce i ragazzi?

A loro piace lo straordinario, i miracoli di Gesù. Loro esplodono, battono le mani, diventa il loro eroe se fa qualcosa di eccezionale. Non è quindi il Gesù che soffre e dà la vita quello che di primo impatto li colpisce, ma quello che da "eroe" risolve la situazione contingente.

Però, pian piano, quando facciamo le catechesi in momenti significativi, penso a quelle di fine anno, in cui i ragazzi mimano alcuni passaggi del Vangelo, quelli del perdono soprattutto, come il figliol prodigo, capisco che si avvicinano efficacemente all'essenza del Vangelo. L'aspetto più folgorante, più estatico è quello che entra per primo in loro, ma poi c'è quel contributo a



cui siamo chiamati, quel "E io? Cosa vuole Dio da me?" che ci responsabilizza e ci chiama, ad esempio, ad offrire perdono e al contempo al desiderio di essere perdonati.

La partecipazione dei giovani alla catechesi; come vengono coinvolti?

Personalmente anch'io faccio un percorso di conversione di crescita con i ragazzi, e li abbiamo paragonati ad una sorta di parabola che ti mette di fronte a

Dio. L'idea ingenua di dire "lascio i ragazzi liberi poi loro sceglieranno" è rischiosa, perché un ragazzo è come un campo che fa germogliare ciò che tu ci semini; se non sarò io a seminare qualcosa di buono, il Vangelo, ci sarà qualcun altro a seminare e magari non sarà lo stesso tipo di buon seme. Per fortuna però i ragazzi in Congo-Brazzaville hanno un forte senso della presenza di Dio, da qualunque angolazione religiosa si guardi la faccenda, ti prendono per pazzo se non credi in Dio.

Quando sono arrivato, avevo ancora qualche piccola ingenuità che mi faceva pensare che per un approccio migliore alla missione non fosse il caso di mettere subito la catechesi e la preghiera, e di lasciare semplicemente che i ragazzi crescessero liberi. Qualche sera dopo, un ragazzino stesso venne da me e mi disse: "Ma qua non si prega?". Avevano bisogno di pregare, ma soprattutto ne percepivano la necessità, Dio fa parte della loro vita e li cominciai a capire che stavo applicando un modello di approccio che, pur non essendo il mio, pensavo erroneamente fosse il più adatto in quel contesto. Mi sbagliavo dunque. Perdonare e accogliere, tutto comincia sempre da qua, la nostra scommessa ha questi principi come cardine.

Perdonare però non termina l'opera con la remissione della colpa, deve reimpostare questa persona, affinché il ragazzo comprenda l'errore nella sua condotta e non riproduca più quello sbaglio perché non lo sente più come suo.

Dove ti vedi, domani?

Ho una tensione che mi spinge a cercare il Signore nel silenzio, a volte credo di avere domato questa forza monastica, ma periodicamente mi sento richiamare ad essa.

Poi però, altrettanto puntualmente, appena provo ad entrare in una forma di ritiro o silenziosa introspezione sento sempre chiamarmi fuori dalla porta per raccogliere la sfida del vuoto concreto delle persone, un vuoto da colmare con Dio.

piccoli progetti

Ogni opera d'amore fatta con il cuore avvicina a Dio.
(Madre Teresa di Calcutta)

83 Centro "Padre Angelo Redaelli" in Congo-Brazzaville

Tante sono le necessità che fr. Adolfo deve affrontare per portare avanti il Centro di Makabandilu che accoglie una quarantina di ragazzi di strada per favorirne il ritorno a una vita normale in tutti i suoi aspetti. Si può sostenere quest'opera fornendo un aiuto per l'alimentazione (Euro 100,00 al giorno), per le spese sanitarie di base (Euro 10,00), scolastiche (Euro 15,00), luce-acqua-gas, spostamenti...



Padre Guido risponde



La lettera che pubblichiamo in questo numero è di un sacerdote del Sud Sudan, don Erkolano Lodu Tombe, che ha conseguito il grado del Baccalaureato in teologia presso lo Studio Teologico S. Antonio di Bologna e ha avuto come professore p. Guido. Attraverso le sue parole possiamo avere uno spaccato di vita del suo paese e renderci conto di quando sia difficile e impegnativo il suo ministero.

16 maggio 2011

Carissimo Padre Guido, tanti saluti e preghiere da Khartoum. Sono qui su incarico della Diocesi di Juba dove tornerò tra qualche giorno.

Chiedo scusa per non avervi dato mie notizie per tanto tempo. Sono lontano dalla città, ecco perché non sono riuscito a comunicare. Poi ci sono tanti impegni pastorali.

Sono il vice parroco e il responsabile dei giovani della parrocchia dell'Immacolata di Juba, la parrocchia più grande della Diocesi. Inoltre sono stato nominato dal vescovo come insegnante di filosofia presso il nostro Seminario Maggiore. Insegno "metafisica" e "epistemologia". Mi sposto sempre dalla città di Terekeka, dove c'è la parrocchia, alla città di Juba per insegnare. È un impegno molto gravoso anche perché ci sono 54 miglia di distanza (circa 87 chilometri).

I problemi più impegnativi che mi trovo ad affrontare sono quelli della riconciliazione tra i musulmani arabi e i cristiani del Sud Sudan. I giovani fanno fatica a dimenticare il male fatto dai musulmani del Nord Sudan nel tempo di guerra. Condivido sempre con loro l'importanza dei sacramenti della Chiesa e soprattutto il sacramento della riconciliazione. Non solo questo, ma ho parlato loro del mistero pasquale. Per dirti la verità, non è un compito facile, è impegnativo dal punto di vista pastorale. Insegno ai giovani a non guardare la realtà del Sud Sudan solo dal punto di vista umano, ma anche dal punto di vista spirituale. Vedo il futuro del Sud Sudan a livello internazionale un po' pericoloso perché i musulmani del Nord Sudan non sono contenti della separazione del paese. Rischiamo di avere i problemi di confine tra il Sud e il Nord Sudan, come la situazione di Israele e Palestina. Il motivo è semplice: la ricchezza del Sud Sudan, cioè il petrolio. A livello interno vedo un buon futuro per il Sud Sudan perché saremo un popolo della stessa religione e della stessa razza. Non avremo più i problemi di oppressione e di Sharia Law (la Legge Islamica che divide il popolo). Non ci sarà più il "divide et impera" degli arabi verso i cristiani del Sud Sudan. Quello che dobbiamo fare a livello interno è la moltiplicazione delle scuole perché durante la guerra molte sono state distrutte dai musulmani.

Padre Guido, grazie per il corso di missiologia e di teologia pastorale che hai svolto. Mi sta aiutando molto. Il giorno 9 luglio 2011 sarà il giorno per la libertà del Sud Sudan dal potere islamico. Pregate per noi, noi lo faremo per voi.

Salutami gli studenti di teologia. Anche don Johnson sta bene. Adesso lui è vice parroco di una parrocchia lontana dalla città. Pace e bene,

don Erkolano Lodu Tombe

Carissimo don Erkolano,

la tua e-mail mi ha reso particolarmente contento. Posso solo immaginare le situazioni in cui vivete e testimoniate il Vangelo. Penso che alle volte vorreste comunicare tra di voi ed anche con noi ma non ne avete le possibilità ed offrite queste rinunce al Signore, affinché sia la sua Parola a correre nonostante la vostra impossibilità a comunicare.

Ti sono grato per avermi indicato la data dell'indipendenza del Sud Sudan dal potere islamico, sì, per pregare con voi e per voi e a Dio piacendo per fare festa. Un augurio che mi nasce spontaneo: siate il paese dell'Africa che al proprio interno non subisce la corruzione, che possa essere guardato come esempio da tutti noi.

fr. Guido

Papua Nuova Guinea

Un missionario a piedi

Aitape, 27 aprile 2011

Ciao, siamo sempre senza telefoni, un po' stanco, sempre impegnato per le vocazioni, al Centro Padre Antonino e con i bimbi per i quali stiamo preparando la "Giornata dei Bimbi" per luglio.

Nell'ultimo giro vocazionale sono anche stato con fr. Sebastian sulla sua isola (New Hanover) e ho potuto vedere i lavori della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a cui lui stesso ha partecipato e che sono quasi terminati. Peccato che durante tutta la permanenza sull'isola fr. Sebastian sia stato colto da un forte attacco di malaria!



I postulanti - aspiranti alla vita religiosa francescana - sono andati a costruire la casa di Chris, uno dei nostri assistiti. L'hanno quasi finita e hanno fatto un bel lavoro; ora aspettano che la gente del posto tagli la legna per le pareti, poi andranno a completarla. Intanto vi mando alcune foto, assieme a quelle del "Bologna Calcio Aitape" con i trofei vinti, grazie anche a voi e al Bologna vero!

La strada principale per Wewak è orribile al momento, le fiumane hanno spazzato via alcuni ponti. Si passa, ma bisogna portarsi dietro assi di legno per attraversare i fiumi dove c'erano i ponti. E la pioggia continua... Il cibo scarseggia nei negozi, lo zucchero è finito e anche tanti altri generi alimentari. Si trova ancora riso e carne in scatola, ma i prezzi sono altissimi. Non abbiamo un mezzo per noi frati al Centro, usiamo il pulmino dei disabili per la spesa. Mi hanno rubato la bicicletta!! E la moto non ha più i freni e non si trovano i ricambi... Insomma, siamo a piedi, neanche il mulo!

Per ora vi saluto, io sto bene, e vi auguro ogni bene!

fr. Gianni Gattei

piccoli progetti

Ogni opera d'amore fatta con il cuore avvicina a Dio.
(Madre Teresa di Calcutta)

49 Un aiuto a p. Gianni Gattei

Questo Missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù.

Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti, in particolare quelle a favore di ex lebbrosi e disabili. Per questo avrebbe bisogno di almeno 500,00 Euro al mese. Se siamo in tanti a offrire anche solo pochi Euro possiamo garantirgli questo aiuto.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB Bologna

PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA

P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governi
Con approvazione dell'Ordine
n. 3 del 6 giugno 2011

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 02-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Digs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.